



In questo numero:

Saggi

Un Guaimario amalfitano? Appunti a margine di un onomastico longobardo

di Antonio Tagliente

La famiglia amalfitana di Giovanni da Procida salernitano

di Pasquale Natella

La zecca di Napoli al culmine del Ducato normanno

di Simonluca Perfetto

Praiano, riscoperta di una charta venditionis del 1138

di Riccardo Gallo

Louise Colet, una scrittrice risorgimentale ad Amalfi (1861)

di Alida Fliri Piccioni

Beni Culturali

Insedimenti rupestri della Costiera Amalfitana. Distribuzione e caratteristiche di antri e caverne: il caso della Grotta dei Santi ad Amalfi

di Antonella Apuzzo

Cupole in Costa d'Amalfi tra XV e XVI secolo

di Marella Santangelo

Incursioni nella pittura amalfitana di XVIII secolo: segnalazioni inedite per l'ambito di Paolo de Matteis, di Sebastiano Conca, ed ulteriori aperture sulla decorazione di Palazzo Mezzacapo

di Gianpasquale Greco

Note e osservazioni

Briganti in Costiera amalfitana

di Antonio Porpora Anastasio

La reliquia del capo di S. Andrea Apostolo in ricordo del 175° anniversario del ritrovamento (1846-2021)

di Andrea D'Antuono

Ricordi

Angelo Tajani: da monello a Cavaliere

di Aniello Tesaro

Donato Cufari – Signore della politica

di Aniello Tesaro

Fulvio Di Lieto, poeta e romanziere (1939-2020)

di Massimo Gambardella

Recensioni e Segnalazioni bibliografiche

Biblioteca e Catalogo delle pubblicazioni

ISSN 1974-692X

61/62

2021

R A S S E G N A

**DEL CENTRO
DI CULTURA E STORIA
AMALFITANA**



Dicembre 2021

Nuova Serie

N. S. Anno XXXI (XLI dell'intera serie)

R A S S E G N A
DEL CENTRO
DI CULTURA E STORIA
AMALFITANA



61-62

Gennaio-Dicembre 2021
Nuova Serie

XXXI (XLI dell'intera serie)

Pubblicazione periodica del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, stampata con il contributo del Ministero della Cultura e della Regione Campania

Direzione e Amministrazione: Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA)
Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
info@centrodisculturaestoriaamalfitana.it
www.centrodisculturaestoriaamalfitana.it

Direttore: Giuseppe Cobalto

Direttore Responsabile: Sigismondo Nastri

Comitato di Redazione: Domenico Camardo, Aldo Cinque, Crescenzo P. Di Martino, Salvatore Ferraro, Alfredo Franco, Amalia Galdi, Olimpia Gargano, Antonio Milone, Pasquale Natella, Maria Russo

Segretario di Redazione: Michele Cobalto

Impaginazione: Roberto Amato

In copertina: K. Johann Billmark, *Cetara*, 1825.

ISSN 1974-692X

Proprietà letteraria privata

Registrazione Tribunale di Salerno n. 533 del 09 marzo 1981

Giammarioli Stampa – Via Delle Cisternole, 24 – Frascati (Roma)

INDICE

Saggi

- 9 *Un Guaimario amalfitano? Appunti a margine di un onomastico longobardo*
di Antonio Tagliente
- 19 *La famiglia amalfitana di Giovanni da Procida salernitano*
di Pasquale Natella
- 61 *La zecca di Napoli al culmine del Ducato normanno*
di Simonluca Perfetto
- 91 *Praiano, riscoperta di una charta venditionis del 1138*
di Riccardo Gallo
- 115 *Louise Colet, una scrittrice risorgimentale ad Amalfi (1861)*
di Alida Fliri Piccioni

Beni Culturali

- 137 *Insediamiienti rupestri della Costiera Amalfitana. Distribuzione e caratteristiche di antri e caverne: il caso della Grotta dei Santi ad Amalfi*
di Antonella Apuzzo
- 171 *Cupole in Costa d'Amalfi tra XV e XVI secolo*
di Marella Santangelo
- 191 *IncurSIONI nella pittura amalfitana di XVIII secolo: segnalazioni inedite per l'ambito di Paolo de Matteis, di Sebastiano Conca, ed ulteriori aperture sulla decorazione di Palazzo Mezzacapo*
di Gianpasquale Greco

Note e osservazioni

- 217 *Briganti in Costiera amalfitana*
di Antonio Porpora Anastasio
- 223 *La reliquia del capo di S. Andrea Apostolo in ricordo del 175° anniversario del ritrovamento (1846-2021)*
di Andrea D'Antuono

Ricordi

- 247 *Angelo Tajani: da monello a Cavaliere*
di Aniello Tesauro
- 255 *Donato Cufari – Signore della politica*
di Aniello Tesauro
- 261 *Fulvio Di Lieto, poeta e romanziere (1939-2020)*
di Massimo Gambardella

Recensioni e Segnalazioni bibliografiche

- 269 Antonio BRACA, *La pittura del '600 e del '700 a Napoli e in Costa d'Amalfi* (Gianpasquale Greco); Dario CANTARELLA, *Busti reliquiario di età medievale in Costiera Amalfitana. Cava de' Tirreni, Ravello, Amalfi, Positano* (Simona Anna Vespari); Antonio CAPANO – Pasquale Fernando GIULIANI MAZZEI, *Da Parthenope a Neapolis. Considerazioni storiche ed archeologiche sulla città dall'antichità al XII secolo* (Michele Cobalto); Guido IORIO, *Roberto il Saggio. Biografia di Roberto d'Angiò un «re da sermone»* (Simone Campagna); Pierluigi LEONE DE CASTRIS, *Sculture in legno medievali nella Penisola Sorrentino-amalfitana* (Simone Lucibello); Elisabetta MORO, *La dieta mediterranea. Mito e storia di uno stile di vita*; Elisabetta MORO-Marino NIOLA, *Andare per i luoghi della dieta mediterranea* (Dieter Richter); Marco MURESU, *Il monte Athos in età mediobizantina (sec. IX-XI) fra storia e archeologia* (Antonio Tagliente); *Scaffali come segmenti di storia. Studi in onore di Vincenzo Trombetta*, a cura di Rosa PARLAVECCHIA e Paola ZITO (Manuela Parrilli)
- 297 **Biblioteca**
- 299 **Catalogo delle pubblicazioni**

CUPOLE IN COSTA D'AMALFI TRA XV E XVI SECOLO*

MARELLA SANTANGELO

Tematismi compositivi in Costa d'Amalfi

Questo testo vuole sintetizzare il contributo della composizione architettonica e urbana alla ricerca dell'Ateneo Federico II¹ sulle "Cupole murarie tra XV e XVI secolo in Campania"; l'apporto della disciplina del progetto in questo lavoro è articolato in modo multiscale, dalla fabbrica fino alla scala territoriale. Questa impostazione consente di individuare il sistema di relazioni che le architetture cupolate hanno nel tempo intessuto con l'intorno a distanze diverse; ogni singola architettura ha avuto la possibilità, attraverso la sua intrinseca natura costruttiva e formale, e proprio per il suo valore di posizione, caratteristica non spesso indagata negli studi "storici", di intrecciare relazioni inedite con altri elementi del territorio, mantenendo il ruolo simbolico e fisico che la sua costruzione prima e la storia poi gli hanno attribuito.

Attraverso le cupole si può provare a "ri-scrivere la terra", citando le parole del geografo Jacob: «La descrizione e il disegno della terra sono designati in greco dallo stesso verbo: *geographeîn* 'scrivere la terra'»², a creare un nuovo disegno del territorio provando a scomporre e poi a ricomporre i materiali artificiali e naturali.

* Questo saggio è la revisione di quello pubblicato dall'autore con il titolo *Cupole in Costa d'Amalfi tra aspetti compositivi e storico-costruttivi*, in V. RUSSO, S. POLLONE, (a cura di) *Cupole murarie tra XV e XVI secolo Programmi, saperi costruttivi e restauri attraverso la Campania*, Speciale Ananke 91, novembre 2020.

¹ La ricerca di Ateneo: *Invisibile/Accessibile Cupole murarie tra XV e XVI secolo in Campania. Strategie innovative per l'interpretazione e la fruizione inclusive e multitematica di architetture vulnerabili*, Responsabile Scientifico prof. Valentina Russo.

² C. JACOB, *La description de la terre habitée (Périégèse) de denys d'Alexandrie*, Albin Michel, Paris 1900.

Come è scritto nella Convenzione Europea del Paesaggio: «il paesaggio è una determinata parte di un territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalla loro interrelazione». La costiera amalfitana, frammento della “costa delle sirene”, appare un luogo nel quale ancora la natura ha il sopravvento, un luogo impervio pur se oggi attraversato quotidianamente da tutti i mezzi di trasporto su ruote, che appare brullo e verdissimo al contempo, strutturato da terrazzamenti e scale, gradinate e sentieri, che appare oggi come allora un luogo emblematico nel quale l'architettura ha assunto nel tempo pesi molto diversi.

Il paesaggio costiero

Per una comunità la scelta dei luoghi di insediamento è scelta del proprio segno, quello che resta nel tempo, quello che contribuisce fortemente alla costruzione dell'identità. «Ogni società cerca di esprimere nel paesaggio il segno di sé, il marchio del proprio esistere e del proprio modo di essere; – scrive Eugenio Turri – nel caso dei centri arroccati si realizza attraverso la scelta del luogo di forte identità, distinguibile, riconoscibile entro il contesto della natura anonima. [...] In tal senso la ricerca dell'altura come luogo per l'insediamento è la ricerca del luogo di forte identità nel mare indistinto della geografia scontata; per l'uomo che ci vive e l'ha scelta non sarà semplicemente l'altura che accoglie il suo villaggio, termine generico categoriale, un luogo come un altro: ma l'Altura unica, l'Altura come possesso proprio, come centro del mondo, come propria dimora, in quanto tale difendibile sia contro i nemici che contro le erosioni o le alluvioni: la sua sacralità, la sua bellezza anche»³.

Nei secoli la costa è stata scelta costantemente dai suoi abitanti e l'architettura si è adattata a essa fino a divenirne parte, al pari della natura. Come affermato da Jules Michelet, la vita costiera esige una tale organizzazione dei luoghi e la messa a punto di un'architettura perfettamente integrata al paesaggio, come sintetizza Renzo Dubbini: «la conformazione fisica dei luoghi suggerisce, e quasi impone, soluzioni architettoniche connesse a precisi modelli di organizzazione sociale»⁴ e, si può aggiungere, spaziale.

³ E. TURRI, *Il paesaggio e il silenzio*, Venezia 2004.

⁴ R. DUBBINI, *Geografie dello sguardo*, Torino 2204.

Il costruito nella Costiera Amalfitana stratificato nei secoli, ha assunto caratteri specifici di grande forza, colori, materiali, forme che ne definiscono il profilo, ne raccontano la bellezza, ne testimoniano la storia, declinandosi in un costante confronto architettura – natura, del quale fanno parte con autorevolezza le grandi fabbriche religiose, che svettano attraverso le sinuose cupole. Il grande poeta salernitano Alfonso Gatto così descrive i luoghi: «Le case della costiera (ma anche delle isole del nostro golfo) hanno la succosa durezza del chicco nel grappolo, sono case-femmina, case feconde, nude, schiette, barocche sormontate da un elemento architettonico – la cupola – il cui significato antropologico-culturale è sfuggito per secoli anche ai visitatori più accorti: la Cupola è un sogno dei nostri paesi. Gli avventurieri della bellezza che s'inebriano di Positano e di Capri, d'Amalfi o di Ravello... credono che la cupola sia soltanto lo schema d'una mezzaluna turca caduta sul campanile. Così, forse, sperano di non arrendersi ad una civiltà, per riconoscere soltanto la natura»⁵.

In particolare, quella che è emersa con forza è la peculiarità di molte di queste architetture cupolate in relazione ai luoghi in cui sono state costruite. Il territorio preso in esame è vasto e complesso, con molti nuclei edificati nelle aree interne, ma una tradizione molto antica e ben nota di centri abitati sulla costa; una costa dalle caratteristiche fisiche molto speciali, impervia ma al contempo accogliente, verdissima ma al contempo caratterizzata da costoni ripidissimi e aridi. Come scrisse Astolphe de Custine: «in questo paesaggio incomprensibile, solo il mare è orizzontale e tutto ciò che è terra ferma è quasi perpendicolare»⁶. Lo slancio delle cupole è la sublimazione del senso di “perpendicolarità” che segna la Costa d'Amalfi; la relazione tra le cupole e il cielo è un tema di grande fascino e interesse, le cupole attraverso le fabbriche, attraverso la matericità dell'architettura, arrivano fino al suolo divenendo strumenti attraverso i quali cielo e terra, terra e mare, si relazionano tra loro in infinite inedite forme.

Il territorio costiero, tra Vietri sul mare e Positano, è segnato, dunque, dall'alternarsi di elementi naturali e elementi artificiali, tra questi le torri e le cupole danno vita a un sistema di riferimenti, specialmente dal mare, che evidenzia la disposizione alla monumentalità di questo luogo nella sua

⁵ A. GATTO, *Rime di viaggio per la terra dipinta*, Milano 1968.

⁶ A. DE CUSTINE, *Memoires et Voyages. Lettres écrites à diverses époques pendant des courses en Suisse, en Calabre en Angleterre, et en Ecosse*, Vézard, Parigi 1830.

interezza. In questa parte della fascia costiera sono circa trenta i baluardi difensivi costruiti in più riprese, che raccontano dal IX al XVII secolo la storia di lotte e di difesa delle popolazioni locali per proteggersi dalle incursioni dei saraceni e dei barbari; mentre ben dieci sono le fabbriche cupolate realizzate solo tra il XV e il XVI secolo. Le torri sono spesso poste nel punto di flesso della costa in relazione con la strada e in linea con la fabbrica, chiesa o convento, posto sullo stesso asse ad una quota superiore sul promontorio o sui terrazzamenti. Le condizioni di suolo, la localizzazione prescelta, il legame tra gli elementi, restituiscono ancora oggi l'unità di un sistema compositivo e urbano.

In questo sistema le cupole, oltre all'importante ruolo simbolico di edifici religiosi, sono divenute *landmarks* che rendono riconoscibile la costa, che la misurano, tanto da terra quanto da mare. Le fabbriche cupolate sono state lette con ruoli inediti nel paesaggio in particolare lungo le coste, laddove hanno assunto, nel tempo, il ruolo che fu delle torri saracene e dei fari o anche, laddove ancora esistenti, intrattenendo con questi particolari relazioni a distanza. Tutti questi elementi verticali, le cupole in particolar modo, riconoscibili da terra e da mare danno una misura alle coste e ai luoghi, e identificano i luoghi stessi. Non sono semplicemente architetture, ma elementi strutturanti il territorio.

Propria della costa è la sua doppia visibilità, dal mare e dalla terra, quella che Dubbini definisce “la frontiera marina”, e tutti gli elementi naturali e artificiali servono come segnali indispensabili ai viaggiatori e agli abitanti per riconoscere e riconoscersi, da mare come da terra questi «insieme formano un sistema di coordinate, fissato a fini pratici, nel quale si distinguono nettamente i riferimenti naturali e gli oggetti costruiti dall'uomo. Ciò che conta è la visione esatta, la leggibilità del territorio nel quale è possibile avventurarsi»⁷.

L'idea sottesa a questo lavoro interdisciplinare dalla parte della composizione architettonica è di poter creare una sorta di geografia comparata attraverso la lettura degli oggetti all'interno dei diversi contesti in cui si ritrovano le fabbriche recuperando un disegno analitico e insieme unitario; in particolare è stato molto stimolante individuare lo sguardo ad una doppia quota, alla quota del terreno e alla quota “aerea”, per capire la reciprocità di

⁷ DUBBINI, *Geografie* cit.

influenza tra le architetture cupolate e l'intorno nella storia, fino ad arrivare al riconoscimento dell'attuale configurazione.

Nel bel libro dal titolo *Il paesaggio e il silenzio*, Eugenio Turri riconosce nel cielo l'altra metà del paesaggio «solitamente quando si parla di paesaggio si fa riferimento a tutto ciò che sta sul suolo, sulle superfici terrestri, cioè agli spazi dove l'uomo vive, opera [...] ben più raramente nel discorso sul paesaggio si fa riferimento al cielo. [...] La percezione del cielo ha condizionato spesso l'edificare degli uomini, le sue stesse architetture. Sia come complessi che dovevano inserirsi in un paesaggio con un particolare skyline, sia come edifici che dovevano proporsi in relazione alla luce del sole. Ma indipendentemente da rapporti fisici diretti si può dire che ogni costruttore ha sentito il cielo in modi personali (secondo l'ispirazione che gli veniva dal Genius Loci) nel suo progettare»⁸.

Le cupole hanno per molti secoli rappresentato la massima ascensione dell'uomo verso il cielo, sfidando leggi costruttive cognite per nuove incognite, spesso considerate esse stesse rappresentazioni del cielo; è certo che la cupola è una delle tipologie più rappresentative, scrive Stella Casiello: «la forma di ciascuna cupola è determinata per lo più dalla forma dell'edificio sacro e dal carattere del paesaggio nel quale si inserisce [...] Naturalmente la scelta delle tecniche costruttive da una serie di fattori di cui l'architetto tiene conto, sempre però con l'intenzione di realizzare una significativa opera di architettura»⁹.

Le cupole della Costa d'Amalfi sono parte di un insieme, prima ancora della consistenza costruttiva, vanno lette e studiate come elementi di un tutto, di un paesaggio peculiare e unico, di un mare e di una costa, che appare impervia ma che si eleva su un mare amico, nei secoli sfruttata e rispettata al contempo. Come scrive nel suo breviario Pedrag Matvejevic: «La riva, il porto, il molo e il ponte della nave, la piazza cittadina e il mercato, la pescheria, lo spazio accanto alla chiesa o al monastero, il cimitero e il mare stesso diventano dunque di tanto in tanto palcoscenici aperti. Sui quali vengono giocati ruoli diversi, insignificanti e fatali, sui quali si svolgono rituali quotidiani e eterni. Di simili scene e avvenimenti sono pieni i secoli: il passato e il presente del Mediterraneo, la storia del teatro

⁸ TURRI, *Il paesaggio* cit.

⁹ S. CASIELLO (a cura di), *Le cupole in Campania. Indagini conoscitive e problematiche di conservazione*, Napoli 2005.

mediterraneo»¹⁰. Una grande scenografia che non solo si è conservata nel tempo nella sua interezza, per quanto l'uomo abbia tentato più volte di manometterla pesantemente, ma che ha anche protetto le architetture che ne sono parte, consentendoci oggi di studiarle ancora e da nuove angolazioni.

Le architetture cupolate sulla quale si è concentrata l'attenzione del lavoro, sono state "censite" in considerazione dell'intervallo temporale prescelto, e da questa fase è emerso come questa parte del territorio costiero che distanzia il golfo di Napoli da quello di Salerno, sia ricco di fabbriche religiose con cupola realizzate tra XV e XVI secolo, e che si configurano come un caso con una sua specifica identità.

Di questi luoghi si narra da sempre, della bellezza straordinaria, di misteri e miti, di protezione e rifugio, si narra attraverso le parole e attraverso l'arte, il disegno, l'olio, le tempere e gli acquerelli, ed è proprio in questa parte dell'Italia che si sviluppa la pittura a la gouache. Per tutti coloro che indagano su questi luoghi, sono materiali preziosi che consentono di seguire l'evoluzione tanto della natura, quanto del costruito. Meta privilegiata del Grand Tour, specialmente nel secondo periodo dopo l'inizio degli scavi archeologici, Napoli e la Campania divennero soggetto e oggetto tra i più amati; tra questi la Costiera Amalfitana viene scoperta tra i secoli XVII e XVIII, specialmente attraverso alcune stampe di vedute di Amalfi, il centro abitato più nobile e importante, per poi essere inserita nei "viaggi pittorici" della fine del Settecento, e raggiunta da alcuni audaci quanto importanti pittori inglesi da Jakob Philipp Hackert, a Joseph Wright of Derby fino a William Turner.

Come ha ben chiarito la Muzii: «Napoli offriva la straordinaria bellezza del suo golfo, con la città scenograficamente digradante verso il mare, la singolarità dei suoi dintorni e, infine, il Vesuvio. Vale a dire che a Napoli, e al suo paesaggio di natura, volta a volta gentile e ridente o avversa e ostile, ben si applicavano le due categorie del Pittoresco e del Sublime. [...] È solo ora che Napoli con i suoi luoghi deputati -la città con i suoi panorami e i suoi monumenti, i Campi Flegrei, Ercolano, Pompei, Paestum, la costiera- si inserisce nel vivo della cultura europea. E quasi esprime coscienza di sé attraverso la Veduta. La particolarità di questa "Veduta" è di avere come tramite i pittori stranieri, esponenti di diverse scuole, che a Napoli si

¹⁰ P. MATVEJEVIC, *Mediterraneo un nuovo breviario*, Milano 1991.

facevano portatori di un nuovo bagaglio culturale contribuendo a creare il clima propizio alla nascita di una nuova concezione del paesaggio»¹¹.

Rappresentare e descrivere Napoli e i suoi luoghi diviene pratica indispensabile per i viaggiatori artisti che addirittura danno vita a un genere pittorico specifico, esaltato dalla tecnica alla gouache¹² che qui trova la sua massima diffusione, così che il semplice nobile viaggiatore possa rientrare in patria con qualche testimonianza pittorica del suo peregrinare e delle sue scoperte.

La dimensione naturale ebbe una predominanza nei lavori dei pittori e per molto tempo a venire, come testimoniano anche i lavori degli artisti tedeschi fino ai lavori della Scuola di Posillipo nell'Ottocento; tutte le testimonianze pittoriche rappresentano per chi voglia studiare questi luoghi strumenti imprescindibili, le posizioni da cui venivano riprodotti i paesaggi, i punti di osservazione delle architettura consentono di studiare l'evoluzione dei luoghi stessi così come delle fabbriche, la consistenza degli abitati, la permanenza dei caratteri specifici dei luoghi.

Alla metà del XIX secolo viene finalmente realizzata la strada che mette in connessione la costiera con Salerno e con la penisola sorrentina, cioè con Napoli, un nastro che corre a mezzacosta dai panorami straordinari e immediatamente decantata per la sua bellezza, così descritta in occasione della sua inaugurazione: «Questa strada più bella di Sorrento può dirsi un loggiato sporgente sul mare, tagliato nelle rocce. Dovunque il viaggiatore volge lo sguardo scopre tutto l'ampio golfo di Salerno [...] Soprattutto assai pittoresca e incantevole e la vista che si presenta al viaggiatore nel giungere alla punta così detta del Tumolo, o di Capo d'Orso. Ivi si discopre in un sol colpo d'occhio un'immensa giogaia di monti che vanno a dispiegarsi a forma di anfiteatro, e sulle cui vette e coline s'innalzano le antiche città di Ravello e di Scala un tempo nobilissime e famose; e sulle rive del mare sottostante rimangono le amene e deliziose spiagge di Maiori e Minori co' loro giardini sempre verdeggianti e carichi di pomi, di cedri e di aranci. Più in là i paesi di Atrani e Conca, in mezzo ai quali siede l'antica sovrana de' mari del medio evo, la famosa Amalfi co' suoi borghi, celebre

¹¹ R. MUZZI CAVALLO, *Città e natura nelle «gouaches» tra Sette e Ottocento*, in *Gouaches napoletane tra Settecento e Ottocento*, Napoli 1985.

¹² Per capire l'importanza e il ruolo delle *gouaches* napoletane nella documentazione cfr. T. SANTANGELO, *Tecniche artistiche e commercianti*, in *Gouaches napoletane* cit.

pel suo antico ed esteso commercio marittimo, come pe' suoi fasti e per le sue sciagure»¹³. La costruzione della strada offre altri punti di vista, disvela altri possibili sentieri tanto verso il mare quanto verso la montagna, una nuova generazione di artisti raffigura altri e diversi scorci, una nuova forma di turismo inizia a impossessarsi di questi luoghi.

Attraverso l'indagine operata mediante i dipinti, le cartografie storiche e i documenti per riconoscere e censire le fabbriche cupolate del periodo oggetto di questo studio è stato possibile individuare un cospicuo numero di edifici sacri a partire da una lettura compositiva che ha consentito di mettere in evidenza le relazioni tra le parti, anche tra elementi architettonici diversi. Si è approfondita l'analisi delle connessioni logiche e progettuali, in modo da evidenziare e comprendere lo sviluppo orizzontale e quello verticale, che trova nelle cupole la massima espressione e significatività delle fabbriche stesse.

Questo primo momento di riflessione sulla lettura compositiva delle fabbriche cupolate in Costa d'Amalfi restituisce una condizione estremamente peculiare, e al contempo consente di individuare dei parametri nuovi attraverso i quali leggere e studiare un patrimonio particolarmente ricco e articolato, non solo dal punto di vista architettonico e tecnico – va ricordato che le cupole sono delle macchine strutturali straordinarie – ma anche relazionale, approfondendo e misurando le relazioni con l'intorno emergono le modificazioni che le architetture hanno subito nel tempo, modificazioni di assetto, di confini, di prossimità che ne hanno spesso alterato completamente il senso. Eppure, le cupole rappresentano degli elementi stabili nel tempo, mentre la fabbrica cambia, è rimaneggiata, trasformata, alterata, le cupole sono là presenti nello skyline della costa, come delle città, a segnalare misure, storie, presenze anche da lontano, anche dal cielo.

Seguendo un ideale itinerario da sud verso nord si incontra il vasto territorio di Vietri sul Mare, nel quale si trovano tre fabbriche cupolate di notevole importanza; la prima è San Giovanni Battista realizzata nel punto più alto rispetto al nucleo urbano, in località Staffilo da prima dell'anno Mille area destinata al culto, la chiesa nell'attuale conformazione ha pianta a croce latina e navata unica, con la grande cupola che sormonta maestosa

¹³ P. NATELLA, *Un inedito di Matteo Camera: per l'inaugurazione della nuova strada della Costiera di Amalfi*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», n. 1 (giugno 1981), pp. 9-23.

l'incrocio tra questa e il transetto. La cupola è a base circolare e a sesto lievemente rialzato su tamburo circolare con grandi finestroni che catturano la accecante luce insieme al lanternino finestrato, elevato verso il cielo e visibile da ogni parte della città e della costa, è rivestita dall'inizio del secolo scorso con embrici maiolicati.

La seconda fabbrica è la Madonna delle Grazie di Raito, realizzata in pieno '500 e incastonata nei terrazzamenti caratteristici della costiera, a croce latina con tre navate e cupola emisferica sorretta da un tamburo con pennacchi; estremamente visibile, perché unica presenza emisferica nel nucleo abitato, è rivestita di battuto di calce e ancora oggi è luogo di culto e devozione dei marinai vietresi. Infine, si ritrova la chiesa della Madonna delle Grazie di Benincasa, realizzata a croce latina a tre navate, si affaccia su una piccola piazza sagrato che rappresenta il cuore dell'antico borgo, per poi protendersi verso il cielo con il suo rivestimento maiolicato in blu e giallo e concludersi con il lanternino finestrato con cupolino. Anche questa fabbrica, pur se di dimensioni contenute, ha un ruolo estremamente importante nella percezione e nella misurabilità da lontano e dal mare dell'intero territorio vietrese ¹⁴.

Proseguendo il percorso alla ricerca delle cupole, si incontra il nucleo abitato di Cetara: «Sempre costeggiando, arrivammo ben presto a Cetara, il primo porto della costiera amalfitana. Era quasi mezzogiorno, e una flotta di pescatori, composta da una trentina di barche, approfittava della brezza marina per guadagnarsi il largo. Le vele bianche che il vento spingeva nella stessa direzione, dando a ciascuna la stessa forma triangolare, rischiarata dall'ardente sole di mezzogiorno, ravvivavano tutta questa parte del golfo. La partenza dei pescatori, le loro grida di gioia, i canti che essi ripetevano in coro e i ritornelli che si rimandavano da una barca all'altra, donavano al paesaggio di Cetara un inesprimibile colore antico. I ricordi, questo è vero, aiutavano le illusioni; poiché davanti a noi sulla punta elevata di Erchie i nostri marinai ci mostravano le rovine di un tempio consacrato a Ercole che ha lasciato il suo nome al promontorio, e, alla nostra sinistra, monti di Paestum e Agropoli fermavano l'orizzonte con le loro barriere azzurrine. Cetara ai tempi della repubblica di Amalfi era l'ultimo

¹⁴ Per un approfondimento delle cupole nel territorio vietrese si rimanda all'articolo di A. BARBATO, *La triangolazione delle cupole vietresi*, in RUSSO-POLLONE (a cura di), *Cupole murarie tra XV e XVI secolo* cit.

dei suoi avamposti verso Salerno. Oggi la piccola città, popolata da 2400 abitanti, fa parte del distretto della Cava. Cetara dal IX all'XI secolo, fu, in diverse riprese, occupata dai Saraceni. I suoi abitanti hanno conservato qualcosa della loro origine saracena; il loro viso magro e olivastro, le braccia e le gambe color rame, i canti rudi e gutturali, lo scintillio inconsueto degli occhi neri che brillano come delle stelle sotto i loro bruni cappucci; tutto fino ai vestiti dei pescatori simili ai bernu degli Arabi, completano la rassomiglianza che i loro costumi rendono ancora più perfetta. Cetara è, in effetti, uno dei borghi più malfamati del Regno di Napoli, dopo quelli calabresi» così Frédéric Bourgeois de Mercey¹⁵ alla metà dell'Ottocento descrive l'antico borgo di pescatori di Cetara.

Nato sul mare e protetto dal monte Falerio che si erge alle spalle dell'abitato, il borgo è caratterizzato dalla posizione di prossimità con la spiaggia e il mare che ne ha fatto sin dall'origine un facile bersaglio per le incursioni marittime, proprio per difesa in epoca vicereale fu costruita la grande torre a protezione dell'abitato al centro del quale sorge la chiesa di San Pietro Apostolo. Questa, i cui lavori ebbero inizio nel X secolo, è inserita nel nucleo edilizio più antico e rappresenta, con la torre, l'altro polo centrale di riferimento del borgo. Dall'epoca della sua fondazione, seguita alla liberazione dai Saraceni, la chiesa è stata molto trasformata e ampliata; al centro del transetto si eleva la cupola emisferica estradossata innestata sul tamburo, che poggia sui quattro pennacchi affrescati; la cupola è rivestita secondo lo stilema classico presente anche in altre cupole della Costa d'Amalfi, da ambrogette in ceramica multicolori. Alla cupola si affianca il campanile, la cui prima edificazione si fa risalire al X secolo, alto oltre 18

¹⁵ Frédéric Bourgeois de Mercey nasce a Parigi nel 1808 da Louis-Frédéric, vissuto nel regno di Napoli al servizio di Gioacchino Murat. Ritornato in Francia alla fine del Decennio, il padre del nostro scrittore si dedicò allo studio delle Belle Arti. Questo clima culturale orientò le scelte di Frédéric che si dedicò prima alla pittura specializzandosi nel paesaggio e fu poi chiamato dal ministero dell'Interno come responsabile delle Belle Arti, fino a raggiungere il grado di ministro di Stato. Visitò lungamente la Penisola, in particolare la Toscana e il Mezzogiorno. Si occupò delle costiere Sorrentina e Amalfitana in un articolo per la "Revue des Deux-Mondes" del 1840 *La République d'Amalfi*, riversato, successivamente, nel volume *La Toscana e le Midi d'Italie. Notes de voyages, étude et recit* (Arthur Bertrand, Parigi 1858), accompagnato da un album di incisioni, *La Romagne et le Midi d'Italia* in cui sono incluse sedici incisioni del Salernitano (U. DI PACE, *Paestum, Salerno Amalfi*, Napoli 2002, p. 122).

metri, la presenza di un altro elemento verticale che si staglia nel cielo rafforza il ruolo centrale della cupola nello *skyline* di questa parte della costa.

Continuando lungo il percorso è, dunque, possibile individuare due possibili posizioni principali per le fabbriche cupolate dell'area, quelle a quota mare e quelle costruite più in alto, non si può dimenticare che la questione dei collegamenti via terra ha da sempre rappresentato un problema complesso di questo territorio.

Superata Cetara e oltre Capo d'Orso, si arriva nel territorio di Maiori, Minori e Atrani: «I sensi restano insufficienti a godere pienamente. Gli occhi si stancano e rimangono abbagliati dal bianco delle casette e dallo scintillare di tutto ciò che ci contorna. Piramide di piante di limoni a Maiori. Cupolette di chiese e di campanili coperte di majolica che scintillano come diamanti ad Atrani patria di Masaniello. Qua e là case alle quali pare impossibile si possa accedere senza le ali. Calambur di luna e sole entrando in Amalfi»¹⁶.

A Maiori la prima fabbrica da studiare è la Collegiata di Santa Maria a mare, i cui lavori ebbero inizio intorno all'anno 838, per poi proseguire fino al secolo XIV in cui sembra sia stato ricostruito l'intero bene. Il complesso monumentale è posto in alto rispetto al centro abitato, lateralmente rispetto alla valle del fiume che attraversava il paese, ed è raggiungibile attraverso un sistema di rampe gradinate che direttamente dal centro abitato conducono al sagrato-terrazza antistante la Chiesa. La fabbrica è complessa ed ha le sembianze di una cittadella turrata, mentre la chiesa ha una pianta longitudinale a tre navate, con transetto non emergente e abside centrale; al centro del transetto si erge la cupola su pennacchi spiccati dai possenti pilastri angolari. L'intradosso è ricoperto di stucco a formare una maglia di cassettoni ottagonali e romboidali; l'estradosso è rivestito, come la cupola di Cetara, da embrici maiolicati colorati; la cupola è sormontata da una lanterna cilindrica con ampie bucatore ed è anch'essa sormontata da una cupoletta rivestita allo stesso modo, la facciata neoclassica è completata dal campanile laterale.

Il complesso domina sull'abitato a differenza di quello della chiesa di San Giacomo a Platea, che sorge in una singolare posizione isolata pur se nel mezzo del lungomare di Maiori; quello che è certamente particolare è l'orientamento della fabbrica, obliquo rispetto alla maglia del tracciato

¹⁶ R. FUCINI, *Napoli a occhio nudo*, in M. VANNUCCI, *Napoli*, Firenze 1978.

circostante, questa posizione ha però disegnato una piazza-sagrato di forma trapezoidale che accoglie i fedeli ed isola dalla strada trafficata che la serve. La cupola semisferica è anch'essa rivestita con maioliche di soli due colori e sorge al termine dell'unica navata che conclude la composizione planimetrica rettangolare e molto allungata, sull'area presbiteriale rialzata di un gradino e delimitata da balaustre; la copertura della chiesa è completata da una cella campanaria annessa al vertice del frontone.

Superato il flesso della costa dopo il Comune di Minori si incontra il borgo di Atrani, uno dei più descritti e rappresentati della costiera, i viaggiatori del Grand Tour che si sono spinti fin qui lo hanno decantato e tutti gli artisti dipinto. «Partimmo da Minori nelle ore calde del pomeriggio e, girato che avemmo un promontorio, ci trovammo di fronte ad Atrani, il quale è separato da Amalfi da una gigantesca rupe. La posizione di Atrani è imponente. Sorge a foggia di piramide sulla riva del mare, che in quel punto è altissima e scende assai ripida, addirittura a picco. L'architettura delle case, le quali hanno tutte la propria loggia, produce un aspetto piacevolissimo per il bianco delle mura che si stacca sul fondo nero della rupe. Queste, forma vicino al paese una verde valletta ed alla sua sommità si presenta il paesotto di Pontone. Sulla sommità delle falde di quei monti tutte rivestite di pini marittimi sorgono antiche torri e castelli. Si scorgono intorno villaggi che giacciono ancora più alti fra vigne e castagneti e dove sarebbe molto faticoso l'arrampicarsi. Molto al di sopra di Atrani si trovano Pontone, Minuto, Scala e Ravello»¹⁷.

Al paese si accede dall'alto, subito si incontra il complesso della Collegiata di Santa Maria Maddalena che si protende con il suo promontorio addossato alla parete rocciosa di Punta Civita nel mare, iniziata nel 1274 è poi trasformata alla fine del Cinquecento e poi ancora alla metà del secolo successivo, sorge sulle rovine di un insieme di strutture fortificate, a presidiare a oriente il Ducato di Amalfi. Il forte originario distrutto dai Pisani nel 1173 fu completamente demolito alla metà dell'Ottocento quando fu realizzata la strada costiera, mentre nel 1274 una parte del sito occupato dalle rovine del Castello fu ceduto per la realizzazione della Collegiata. Della chiesa primitiva non si sa molto, quella attuale è a tre navate che terminano in false absidi e doppio transetto, di cui uno emergente; di grande

¹⁷ F. GREGOROVIVUS, *Wanderungen in Neapel und Sizilien*, 1861, in M. CORSI, *Passeggiate per l'Italia*, Roma 1909.

interesse è l'orientamento della fabbrica, la facciata è rivolta verso terra e verso la montagna e il paese, mentre al mare sembra dare le spalle; la posizione comporta che il primo elemento verticale che si percepisce sia proprio la cupola estradossata a sesto rialzato, impostata su un tamburo finestrato, sottolineata dalle due semicupole laterali, i tre elementi sono rivestiti da maioliche policrome con disegni a losanghe. Quasi a voler rafforzare l'orientamento svetta il campanile posto alla sinistra della facciata principale, misura della fabbrica stessa, "pennacchio" elevato verso il cielo e la montagna.

Da Astolphe De Custine la descrizione di Amalfi: «La famosa città di Amalfi è infossata tra due pareti di rocce che si elevano pressoché a picco; una montagna a forma di piramide, coronata da una torre gotica, è come sospesa alle spalle di questo singolare ammasso di case, o, per meglio dire, la città e la costa ne fanno un tutto unico; poiché gli edifici di cui il mare bagna i muri cominciano il precipizio che la montagna continua ben al di sopra della vetta! [...] La natura si distingue appena dalle opere dell'uomo; è un'architettura in grande. Lo splendore del cielo attenua il terrore che producono le forme orribili delle montagne. L'eleganza, perlomeno esteriore, delle abitazioni, contribuisce ugualmente a rassicurare il viaggiatore spaventato dalle masse di rocce che vede sospese sopra la città, e che sostengono a delle altezze incredibili degli edifici così grandi e pittoreschi. Dal fondo delle piccole strade strette e tristi, si scorgono, alzando la testa, dei castelli moreschi, dei forti, delle chiese gotiche, e si stenta appena a comprendere che cosa li tiene come sospesi nell'aria. Se si chiudono gli occhi per un momento, si crede, riaprendoli, di contemplare dei dipinti composti a piacere da un pittore in delirio. I piccoli muri di appoggio costruiti a terrazze fino alla sommità delle montagne, allo scopo d'impedire ai torrenti di consumare i fianchi, formano così uno dei tratti caratteristici di questa costa chiamata nel paese la costa per eccellenza. Si vedono dei burroni scavati dai temporali, che si riempiono grazie alle cure dell'uomo, di aranci, di mirti e di granati, di cui il lusso dei fiori e della vegetazione fa dimenticare l'asprezza del sole»¹⁸.

Del periodo preso in esame in questo lavoro nel territorio del Comune di Amalfi si ritrova unicamente la piccola chiesa di Santa Maria del Pino, o de Lupino dalla famiglia che la fondò nel XII secolo, nella frazione Paste-

¹⁸ DE CUSTINE, *Memoires et Voyages* cit. DI PACE, *Paestum* cit., p. 176.

na in località detta Cieco; isolata e lontana dal centro abitato è aggrappata alla roccia lungo l'antico sentiero gradinato medievale, la via Maestra dei Villaggi, contigua alla fabbrica è un'arcata che fa da cavalcavia coperto che sorregge il campanile.

A navata unica suddivisa in due campate voltate a crociera che terminano nel presbiterio su cui si innesta la cupola ellittica e a sesto ribassato, in tutto lo spazio si compone di tre moduli quadrangolari che si susseguono. L'importanza della piccola fabbrica cupolata è dovuta alla posizione a mezza costa, poggiata su un piccolo pianoro panoramico che fa da sagrato e accoglie i fedeli, in una relazione con la natura straordinaria che costruisce e identifica questo territorio.

L'ultima fabbrica cupolata di cui tratta questa parte del lavoro è la chiesa di Santa Maria di Grado a Conca dei Marini la cui costruzione è antecedente al 1372, con un successivo ampliamento dovuto alla realizzazione del Monastero di Santa Rosa iniziato nel 1681.

La posizione ancora una volta sembra esaltare il sito e la fabbrica al contempo, una terrazza dalla quale si domina la costiera, incastonata nella roccia come la fabbrica del Monastero, il complesso appare come una unica fortificazione a protezione della piccola conca naturale ponendosi in relazione percettiva e visiva con la cinquecentesca Torre di Conca sul promontorio a mare.

La chiesa è ad aula rettangolare coperta da una volta a botte con lunette, mentre sul presbiterio è la cupola emisferica estradossata; la fabbrica ha una pianta e una distribuzione degli ambienti che fanno parte della zona della chiesa particolari, legati alle trasformazioni subite dalla fabbrica con la realizzazione del Convento di clausura, oggi trasformato in albergo di lusso.

L'intervallo temporale trattato in questo lavoro pur se limitato, ha consentito di tracciare un possibile itinerario lungo la Costa d'Amalfi, a partire da Vietri (trattata in altro saggio) fino al flesso segnato dal Capo di Conca con la sua torre; un brano della Costa d'Amalfi di straordinaria ricchezza e complessità geografica, in cui la topografia si costituisce in un continuo rimando tra artificio e natura.

Ancora i versi di Alfonso Gatto per concludere:

*Dall'entro della costa all'ampia svolta verde di casa rosa Atrani bianca / città
d'un tempo e d'ogni giorno è colta / dalla sorpresa d'essere: l'affranca / di
luce il suo costruito per dimore / che ascendono murate al vivo, illese / nel*

Cupole in Costa d'Amalfi tra XV e XVI secolo

*tenere per saldo e per nitore / terrazze a sghembo, cupole di chiese. / Nelle
arcate profonde del viadotto / il mare verde inabissato annera. / In alto i vetri
del tramonto, sotto / questo fresco parlare che è già sera. / La strada che da
Vietri a Capodorso / a Minori, ad Amalfi sale e scende / verso il mare di Conca
e di Furore / è strada di montagna: vi s'arrende / la luce che nel trarla dosso a
dosso / ai suoi spicchi costrutti trova il fiore / del lastrico deserto, la ginestra. /
E l'ombra passa a approfondire il verso / dei suoi displuvi, l'onda dei tornanti /
alle case di vetta: una finestra / dai vetri d'alba s'apre per l'oriente / alla breva
serale. / Calma fragranza, il sonno nel riverso / meriggio è già l'amore, / un
frascheggi di pergole di scale / e di / voci passanti, / il fumo di chi vive col suo
niente / una giornata d'aria¹⁹.*

¹⁹ GATTO, *Rime di viaggio* cit.,



Fig. 1. John-Robert-Cozens-Cetara dal mare, 1790.



Fig. 2. Cetara dal mare, foto di A.Barbato.

Cupole in Costa d'Amalfi tra XV e XVI secolo



Fig. 3. K. Johann Billmark, Cetara, 1825.



Fig. 4. Anonimo, Atrani, Coast of Amalfi, 1850 ca.



Fig. 5. J. Anderson, Atrani, Panorama da ponente, 1915.



Fig. 6. Atrani dall'alto.

Cupole in Costa d'Amalfi tra XV e XVI secolo



Fig. 7. Philippe Benoist, Amalfi, veduta generale, inizio XIX sec.



Fig. 8. Amalfi, Chiesa del Pino.



Fig.9. Conca dei marini, Chiesa di S.Maria di Grado e Monastero di S.Rosa.